



Poste Italiane Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004,
art. 1, c. 1, DCB Roma

Supplemento
al n. 3 di Agrisole
del 20-26 gen. 2006

Dopo anni di boom il raccolto 2005 è diminuito del 20%, ma per la prima volta scattano le penalità

Rientra la bolla, partono i tagli Ue

Meno 10% e l'anno prossimo si raddoppia - Corsa «suicida» degli spagnoli in vista della riforma

Esami di maturità, quest'anno, per la filiera del pomodoro da industria. Archiviata la «terribile» campagna 2004, che con una produzione spintasi oltre i 6,4 milioni di tonnellate ha determinato un crollo dei prezzi e l'accumulo di ingenti giacenze di prodotti trasformati, i dati 2005 - non ancora definitivi - evidenziano segni di ripresa, frutto di una migliore programmazione produttiva e di una minore pressione dell'import dai Paesi terzi, in particolare dalla Cina.

Ma in vista della campagna 2006 il settore è ora atteso a importanti verifiche. Sul piano interno, con la definizione di un'intesa di filiera e di contratti quadro tra parte agricola e industriale, come previsto dal decreto legislativo 102/2005 sulla regolazione dei mercati. E poi sul piano comunitario, dove all'orizzonte si profila una riforma dell'Organizzazione comune di mercato (Ocm) non radicale, ma che comunque dovrà tenere conto delle novità introdotte dalla Politica agricola comune.

L'anno scorso le superfici investite a pomodoro in Italia si sono attestate a 76.800 ettari, a fronte degli 88.700 ettari del 2004, con un calo del 13,4 per cento. E la produzione, in base alle ultime stime elaborate da Unioni di produttori e Associazioni industriali, sarebbe scesa a 5,1 milioni di tonnellate. Un quantitativo inferiore del 20% rispetto a quello «boom» del 2004, che lascia ben sperare per un riequilibrio delle scorte già dalla prossima campagna 2006. In ogni caso, si tratta di un livello produttivo ancora nettamente al di sopra della soglia comunitaria assegnata al nostro Paese, pari a 4,35 milioni, oltre la quale scattano riduzioni dell'aiuto previsto dall'Ocm.

Ed è proprio in base alle norme Ue che lo splafonamento produttivo, calcolato sulla media dell'ultimo triennio «mobile», costringerà quest'anno l'Italia a pagare - per la prima volta - una pena-

lità. L'importo definitivo sarà comunicato nei prossimi giorni dalla Commissione, ma dagli attuali 34,50 euro a tonnellata, in base alle stime delle associazioni, l'aiuto scenderà a circa 31 euro, con un taglio compreso tra l'8 e il 10 per cento. E nel 2007, sempre a seguito dei surplus prodotti negli ultimi anni, la penalità dovrebbe subire addirittura una riduzione del 22 per cento.

In questa «trappola» delle penalità, la Spagna - secondo produttore europeo dopo l'Italia - in verità sta subendo contraccolpi ben più pesanti. L'aiuto per i produttori iberici scenderà infatti quest'anno a 28 euro a tonnellata, a fronte

dei 31 incassati nel 2005. E d'altra parte, la Spagna ha spinto la propria produzione a oltre 2,8 milioni di tonnellate (contro i 2,2 milioni del 2004) a fronte di una soglia di 1,2 milioni di tonnellate. Una corsa esasperata all'aumento produttivo, osservano gli operatori italiani, che sta creando seri problemi sul mercato comunitario, ma che verosimilmente dovrà registrare un rallentamento. «Gli spagnoli - spiega Marcello Mutti, presidente del Gruppo derivati del pomodoro di Aiipa (l'Associazione che raggruppa le imprese del Centro-Nord) - sperano che la riforma dell'Ocm introduca il disaccoppiamento degli aiuti, ma secondo noi stanno attuando una politica suicida».

«In prospettiva - osserva Luigi Salvati, presidente dell'Anicav (l'Associazione delle imprese conserviere del Sud) - la nuova Ocm dovrà rivedere al rialzo le soglie produttive, perché è evidente che nonostante l'impegno in fase di programmazione, l'Italia, e soprattutto la Spagna, non riescono più a produrre per ottenere l'aiuto pieno comunitario».

Comunque vada (la Commissione dovrebbe presentare una proposta di riforma l'autunno prossimo), con gli attuali chiarimenti di luna a organizzazioni di produttori e imprese di trasformazione converrà correre ai ripari, puntando a una programmazione sempre più attenta che tenga conto delle reali esigenze del mercato. Con un occhio di riguardo alla qualità della materia prima.

Il che può coincidere con un legame più stretto con il territorio, ma anche con un rafforzamento dei rapporti interprofessionali lungo la filiera.

*Interprofessione:
ora occorrono
contratti-quadro*

Con il via libera definitivo di Bruxelles all'Organismo interprofessionale (Oi), arrivato nel dicembre scorso, la filiera del pomodoro da industria si appresta ad affrontare la campagna 2006-07 con una spinta rinnovata. Per il Comitato di prodotto, braccio operativo dell'Oi in questo settore, a poche settimane dalla scadenza (il 16 febbraio) per la sottoscrizione dei contratti di coltivazione si tratta di una scommessa.

In base a quanto previsto dal decreto legislativo 102/2005 sulla regolazione dei mercati, il «tavolo» rappresentato da una ventina di sigle - di mondo agricolo e imprese di trasformazione, grossisti e grande distribuzione - avrà infatti pieno titolo per sottoscrivere un'intesa di filiera nazionale e contratti quadro nell'interesse collettivo. «Finora - spiega Marco Serafini, presidente del «Comitato pomodoro» dell'Oi - il tavolo ha svolto un'importante attività di scambio di informazioni che nel 2005, in particolare, ci ha consentiti di contenere la produzione a livelli accettabili. Ma ora, con l'applicazione del decreto 102, il primo obiettivo sarà quello di programmare al meglio la produzione, tenendo conto delle giacenze esistenti in tutta Europa». Tra gli obiettivi, anche la definizione di griglie di prezzo in funzione di parametri di qualità della materia prima.

SERVIZI A PAG. 3

I «numeri» della filiera (Dati 2005)	
Superficie investita (ha)	76.800
Aziende agricole (n.)	8.500
Industrie di trasformazione (n.)	185
Pomodoro lavorato (.000 t.)	5.100
Valore della produzione (mld €)	1,9



Conservifici

Al Nord nuovi impianti con la «firma» di Asipo

Mentre i tavoli di filiera, per ora, non producono risultati concreti, i produttori si organizzano. Quest'anno debuttano al Nord, ad Alessandria e Pavia, due nuovi conservifici nati da joint tra produttori di pomodoro e industriali. Ad annunciare le nuove iniziative è il presidente di Uiapoa e Asipo, Gianni Brusatassi. Si tratta di Tomato Farm e Solanum.

Il conservificio di Alessandria, Tomato Farm, costituito da un imprenditore agricolo, Paolo Bianchi, la organizzazione dei produttori Asipo e un finanziatore estraneo al mondo agricolo, lavorerà 350mila quintali di pomodoro che sarà fornito a terzi. Mentre Solanum, partecipata sempre da Asipo, produrrà a proprio marchio 120mila quintali di passata. Due esempi che confermano come si possa concretamente costruire la filiera. Fuori dalle sedi ufficiali dove, secondo quanto denuncia l'Asipo, non si riesce a uscire dalle secche e manca ancora la bozza di un accordo interprofessionale.

SERVIZIO A PAG. 3

Interscambio

Export, vendite stabili ma fatturato in calo (6%)

Tiene l'export di derivati del pomodoro. Vendite stabili nonostante il calo dei prezzi internazionali dello scorso anno che si è abbattuto pesantemente sul made in Italy, determinando una riduzione del saldo attivo con l'estero e una flessione del valore delle esportazioni del 6 per cento. Gli ultimi dati Istat disponibili, aggiornati a settembre, indicano un avanzo valutario della bilancia commerciale di 578 milioni di euro, in calo del 2,1% rispetto ai 591 milioni di surplus del periodo gennaio-settembre 2004. Queste indicazioni confermano la tendenza in atto dal biennio precedente: il 2004 infatti aveva fatto segnare una flessione del saldo attivo del 3%, seguita al 6% del 2003. La battuta d'arresto è stata determinata soprattutto dal calo delle spedizioni in Germania (-2,2% in volume), principale mercato di sbocco con una quota del 20 per cento. In generale nei mercati Ue è andata peggio, mentre un bilancio positivo lo hanno registrato le vendite in Giappone e negli Stati Uniti. Sul fronte dell'import i dati 2005 confermano la tendenza al ribasso degli acquisti italiani di prodotti a base di pomodoro.

SERVIZI A PAG. 5

Consumi

La battaglia dei prezzi sugli scaffali della Gdo

Le vendite di pelati, polpe, passate e concentrati tengono in termini di volumi, a prezzo però di un significativo calo in termini di valore. Tra i problemi nella commercializzazione ci sono la scarsa innovazione e l'assenza di alcune grandi aziende dal mondo della comunicazione. A novembre 2005, in base ai dati di Information resources, sono stati venduti in Italia in un anno 361 milioni di chili di conserve rosse, per un controvalore di 371,6 milioni di euro. Dati che, confrontati con quelli dei dodici mesi precedenti, rivelano un trend negativo: se la diminuzione del volume di acquisti è limitata allo 0,2%, il valore degli stessi registra un calo del 4,7 per cento. Ben il 43% degli acquisti di derivati del pomodoro è rappresentato da prodotti in promozione, contro una media del 23,9% dello stesso tipo di acquisti nel largo consumo confezionato. A distinguersi, in questo quadro, ci sono i concentrati, cresciuti dello 0,5% in valore e dell'1,5% in volume. Il peso del segmento dei concentrati sul fatturato del settore è limitato però al 5,4 per cento.

SERVIZI A PAG. 7



Il raccolto 2005 è sceso del 20% ma la media del triennio farà scattare la penalità

I surplus tagliano gli aiuti Ue

Il premio è previsto intorno a 31 euro – Atteso anche un più basso livello degli stock

ROMA – Meno prodotto, di qualità accettabile. Rispetto al 2004, la campagna 2005 del pomodoro da industria in Italia è andata bene. Con una riduzione delle superfici – da 88.700 a 76.800 (-13,4%) e un raccolto che le ultime stime elaborate da Unioni di produttori e Associazioni industriali indicano in 5,1 milioni di tonnellate. Un quantitativo nettamente inferiore (20,3%) a quello «boom» del 2004, quando superò i 6,4 milioni di tonnellate, ma ancora nettamente al di sopra della soglia comunitaria attribuita al nostro Paese (4,35 milioni), oltre la quale scattano riduzioni dell'aiuto previsto in base all'Organizzazione comune di mercato (Ocm).

Ma ora, in vista della campagna 2006, alle preoccupazioni per il contenimento produttivo si sommano quelle per la riforma dell'Ocm, di cui la Commissione dovrebbe presentare una proposta l'autunno prossimo. Una revisione dei meccanismi che regolano il settore a livello comunitario che dovrà tenere conto, tra l'altro, di vecchi e nuovi competitor, dal gigante cinese, ai «cugini» spagnoli.

Sul piano qualitativo, i raccolti 2005 hanno registrato andamenti diversi sul territorio. Nelle aree vocate del Sud le rese industriali hanno raggiunto livelli mediamente superiori a quelli del 2004. Mentre al Nord, in particolare in alcune aree, le piogge di fine campagna hanno determinato un abbassamento del grado zuccherino, spesso inferiore alla norma. Ma alle timide soddisfazioni della scorsa campagna, ora fanno riscontro nuovi problemi per quella alle porte. «Que-



Riforma Ocm, il decoupling non convince

ROMA – Una proposta di riforma non radicale, ma che in ogni caso dovrà tenere conto delle novità introdotte dalla Politica agricola comune. È quella che il settore dell'ortofrutta trasformata, compreso quello del pomodoro da industria, attende entro il 2006 da parte della Commissione europea. Un nuovo impianto dell'Organizzazione comune di mercato (Ocm), che in base a indicazioni informali in arrivo da Bruxelles, prevederà un disaccoppiamento totale degli aiuti e un'eventuale accoppiamento a livello nazionale. Una prospettiva che la filiera italiana già non vede di buon occhio e che comunque, anche alla luce di uno studio di impatto sui

mercati elaborato dagli uffici della Commissione, dovrà passare al vaglio tecnico e politico dei Paesi membri, per trovare – dopo l'approvazione – pratica applicazione dal 2007.

I principali Paesi produttori, a partire dall'Italia, sostengono che il disaccoppiamento degli aiuti legittimerebbe l'utilizzo del settore del pomodoro come un rifugio da parte degli agricoltori che abbandonano altre colture penalizzate dalla riforma Pac. Senza contare che questo contribuirebbe a complicare ulteriormente le relazioni tra Organizzazioni di produttori (Op) e industria. Tutti d'accordo sul mantenimento del regime di aiuto alle Op per i quantitativi

consegnati per la trasformazione. E tra le ipotesi in cantiere vi sarebbe inoltre la possibilità per gli Stati membri di regionalizzare le soglie di produzione.

Riguardo a quest'ultime, introdotte con l'ultima riforma del settore varata nel dicembre 2000 al posto delle quote produttive, i Paesi produttori caldeggiano da tempo un loro aumento, tenuto conto che i tetti attualmente esistenti – per un totale comunitario di 8,25 milioni di tonnellate – non consentono ancora di rispondere all'evoluzione della domanda di derivati del pomodoro e di fare fronte alla crescente concorrenza dei Paesi terzi.

re nella speranza che la riforma dell'Ocm introduca il disaccoppiamento degli aiuti, ma secondo noi si tratta di una politica suicida». «Certo – aggiunge – da noi le cose non vanno molto meglio, i nodi al pettine devono ancora arrivare. Perché è vero che la Cina ha prodotto meno, penalizzata da forti piogge, ma dal prossimo anno potrebbe ritornare a fare pressing sulle frontiere europee e molte aziende in Italia non sono ancora strutturate per sostenere questa sfida. In ogni caso, la concorrenza più forte per noi, ora, è quella spagnola».

«In prospettiva – osserva Luigi Salvati, presidente dell'Anicav (l'Associazione che rappresenta le imprese del Sud) – la nuova Ocm dovrà rivedere al rialzo le soglie produttive, perché è evidente che nonostante l'impegno in fase di programmazione, l'Italia, e soprattutto la Spagna, non riescono ormai a produrre per ottenere l'aiuto pieno comunitario. Per quanto riguarda il nostro Paese, dopo il taglio dell'8-10% atteso quest'anno, per il 2007 è prevista una penalità addirittura del 22%».

Sul piano quantitativo, aggiunge Salvati «i 5 milioni di tonnellate prodotti l'anno scorso in Italia – rappresentano un livello ottimale anche per i prossimi anni che dovrebbero anche consentirci di riequilibrare le scorte. I magazzini si stanno già alleggerendo: a fine campagna, nel luglio prossimo, a fronte dei 23 milioni di cartoni di prodotti stoccati nel 2005, dovremmo riuscire ad azzerare i pelati e non andare oltre gli otto milioni di cartoni di polpe e passate. Una giacenza che riteniamo fisiologica».

Massimo Agostini

st'anno – riflette Marcello Mutti, presidente del gruppo derivati del pomodoro dell'Aiipa (l'Associazione che raggruppa le imprese del Centro-Nord) – l'Italia subirà per la prima volta

una riduzione dell'aiuto comunitario, a seguito dello splanfonamento produttivo calcolato sulla media dell'ultimo triennio: da 34,50 euro a tonnellata si dovrebbe scendere a 31 euro,

il dato preciso dovremmo conoscerlo nelle prossime settimane».

Una penalità che in Spagna, dove nel frattempo la produzione è cresciuta a 2,8 milioni di

tonnellate (a fronte di una soglia Ue di 1,2 milioni), scenderà a 28 euro a tonnellata, contro i 31 euro della scorsa campagna. «Gli spagnoli – riprende Mutti – continuano ad aumenta-

Amitom stima 29,5 milioni di tonnellate: crollano gli Stati Uniti (17%) e la Cina (40%)

Produzione mondiale in calo del 15%

ROMA – Le cifre preliminari sulla campagna di produzione 2005 confermano, per il pomodoro da industria, un forte calo dei raccolti mondiali.

È quanto emerge dall'ultima stima elaborata dal World processing tomato council, l'organismo internazionale che riunisce gli industriali trasformatori del settore, che fissa il nuovo dato di produzione a 29,5 milioni di tonnellate, un quantitativo inferiore del 15% ai livelli 2004 (34,7 milioni di tonnellate).

La tendenza flessiva ha assunto una dimensione ancora più accentuata nell'emisfero Nord, dove si concentra quasi il 90% dei raccolti globali, con il dato riferito all'intera area in cui ricadono i principali produttori mondiali (Usa, Italia, Spagna e Cina), che si è attestato quest'anno a quota 26 milioni di tonnellate, contro i 31,1 milioni del 2004 (-16,2%).

Nell'Unione europea le riduzioni a due cifre sperimentate in tutti i Paesi produttori, a eccezione della Spagna, hanno determinato nel 2005 la perdita di oltre un milione di tonnellate di pomodori da industria, per un raccolto che, seppure in calo del 9% su base annua (da 11,4 a 10,3 milioni di tonnellate), è risultato in crescita del 7% rispetto alla media dell'ultimo triennio. Un bilancio, quindi, più in linea

Paesi	2004	2005	Var. %
Ue 25	11.402	10.384	-8,9
- Italia	6.300	5.300	-15,9
- Francia	222	157	-29,3
- Grecia	1.187	850	-28,4
- Portogallo	1.180	1.000	-15,3
- Spagna	2.200	2.800	+27,3
Algeria	276	150	-45,7
Israele	285	220	-22,8
Marocco	160	160	=
Tunisia	743	735	-1,1
Turchia	1.700	1.500	-11,8
Stati Uniti	11.089	9.175	-17,3
Canada	591	590	-0,2
Cina	4.500	2.700	-40,0
<i>(Fonte: Amitom)</i>			

nella Ue con la media storica, dopo il forte balzo in avanti del 2004. Con l'Italia, in particolare, che si conferma al vertice della graduatoria europea e solo alle spalle degli Usa nel ranking mondiale, grazie a un raccolto di 5,3 milioni di tonnellate, in calo del 16% rispetto al record assoluto dello scorso anno (6,3 milioni), ma in linea con la media del triennio

2002-2004. Rendimenti elevati in Spagna, dove il raccolto 2005 si è spinto a 2,8 milioni di tonnellate (+27% sul 2004), contro una previsione iniziale inferiore ai 2,5 milioni.

Scende a un milione di tonnellate il Portogallo (-15% sul 2004), mentre Grecia e Francia registrano entrambe riduzioni nell'ordine del 30 per cento. Bilancio magro

anche in Usa, dove il raccolto di pomodori, a seguito di uno sfavorevole andamento climatico, è sceso quest'anno sui 9,1 milioni di tonnellate dagli oltre 11 milioni della scorsa campagna (-17%). La produzione californiana, in particolare, pari a 8,7 milioni di tonnellate, ha registrato su base annua una flessione del 18%, portandosi su un livello inferiore del 10% alla

media dell'ultimo triennio.

Il taglio degli investimenti, a vantaggio di altre colture più remunerative come mais e cotone, e la sovrapproduzione dello scorso anno che ha sensibilmente ridotto i guadagni degli agricoltori, hanno determinato in Cina un crollo dei raccolti del 40% (da 4,5 a 2,7 milioni di tonnellate), portandoli ai minimi dell'ultimo triennio.

Nell'area sopra l'Equatore si segnalano flessioni anche in Turchia (-12%) e in Nord Africa, a eccezione del Marocco, con l'Algeria in particolare, dove l'industria versa in una grave crisi finanziaria, che ha quasi dimezzato la produzione, crollata a 150mila tonnellate (erano 276mila nel 2004).

Nell'Emisfero Sud si stima, nel complesso, una flessione di circa il 5%, in previsione di un raccolto di 3,4 milioni di tonnellate. Il Brasile, principale produttore dell'area e sesto su scala mondiale, con 1,1 milioni di tonnellate, è indietreggiato ai livelli del 2002, accusando su base annua una contrazione dei raccolti di oltre l'11 per cento.

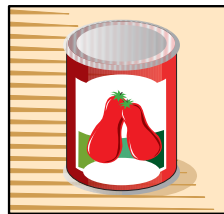
Solo in lieve calo le produzioni australiane e cilene, per le quali si riscontrano riduzioni inferiori a un punto percentuale, contro un -16% previsto invece in Argentina.

Gabriele Battisti

Intervista a Serafini, presidente del Comitato di prodotto riconosciuto da Bruxelles

«Bisogna darsi una regolata»

Primo obiettivo è migliorare la programmazione produttiva in funzione del mercato



ROMA – Si fa presto a dire interprofessione. Perché mettere insieme quasi venti sigle diverse – in rappresentanza di organizzazioni agricole e cooperative, associazioni produttori e imprese di trasformazione, grossisti e catene della grande distribuzione – è una fatica di Sisifo. Soprattutto in una filiera «delicata» come quella del pomodoro da industria, dove allo storico dualismo tra agricoltori e industriali si aggiunge una Grande distribuzione sempre più attenta a politiche di marchio (proprio) e formule di vendita a prezzi iper-scontati dei prodotti trasformati.

Di queste difficoltà ne sa qualcosa Marco Serafini, da circa tre anni al vertice del Comitato di prodotto «Pomodoro da industria» dell'Organismo interprofessionale (Oi). Un «tavolo» costituito fin dall'inizio – osserva – ma che solo con il riconoscimento definitivo di Bruxelles per l'Oi, arrivato nel dicem-

bre scorso, può ora svolgere «attività con valenza generale». Certo, all'inizio è stata dura. «Alcune sigle non erano presenti – ricorda Serafini – per cui sollecitai una revisione dello statuto finalizzata a rendere operativo il comitato con quorum diversi».

Ma sul piano operativo, è con l'approvazione del decreto legislativo 102/2005 sulla regolazione dei mercati che i comitati di prodotto

accettabili, dopo il «boom» del 2004 che ha creato grossi problemi di mercato».

Anche se l'obiettivo di un accordo interprofessionale, che in Italia manca da quattro anni, per il momento resta distante. «Un accordo è ancora difficile per le rilevanti diversità esistenti a livello territoriale e da un punto di vista produttivo. Le aree del Nord e del Sud restano distanti, sia per tipologia di coltivazione, sia per l'estensione delle colture e dei prodotti. E questo rallenta sempre la stesura delle norme di qualità. Ma ora, in base al decreto 102 che parla di intesa di filiera e di contratti-quadro, mi auguro che potremo arrivare a una formalizzazione delle cose fatte fin qui».

Intanto, la campagna 2006 è alle porte ed entro il 16 febbraio devono essere sottoscritti gli accordi di coltivazione. «Prima di Natale – aggiunge Serafini – ci siamo già incontrati



Marco Serafini

alcune volte: il primo obiettivo per quest'anno è migliorare la programmazione produttiva, puntando a produrre in funzione delle giacenze esistenti non solo in Italia, ma in tutta Europa. Questo, tenendo conto che quest'anno l'Italia sconterà, per la

prima volta, un abbattimento dell'aiuto comunitario di circa 4 euro a tonnellata, per avere prodotto oltre la soglia negli anni scorsi».

E per quanto riguarda i prezzi? «Nel quadro di un accordo interprofessionale il comitato non può perseguire come obiettivo un prezzo di riferimento, ma solo eventuali oscillazioni di prezzo in base alla qualità del prodotto. Ad esempio, maggiore è il grado brix del pomodoro consegnato, più elevata è la resa industriale e quindi il prezzo deve essere più alto».

Prezzi, dunque, che continuano a essere fissati in base ad accordi tra parte agricola e industriale. Ma quale peso assume la Grande distribuzione nella definizione delle norme di qualità, e quindi dei prezzi? «La Gdo siede al nostro tavolo – spiega Serafini – anche se non è facile parlare con i suoi rappresentanti. E poi sentiamo il peso della loro assenza sul piano costruttivo. Per noi, soprattutto in questa fase, è importante invece evitare sovrapposizioni di ruoli fra gli attori che partecipano al comitato».

Il lavoro finora svolto dovrà ora essere recepito in un accordo-quadro

assumono un ruolo più calzante.

«Finora – riprende il presidente del comitato pomodoro – il tavolo aveva svolto un'importante attività di scambio di informazioni che nel 2005, in particolare, ci ha consentito di contenere la produzione a livelli

Brusatassi (Uiapoa): subito un'autoregolamentazione – Crotti (Unaproa): fronte compatto

Meno di un mese per i contratti 2006

ROMA – A poco meno di un mese dalla firma dei nuovi contratti per il pomodoro si brancola ancora nel buio. Tante le riunioni del comitato che partecipa al tavolo di filiera dell'ortofrutta previsto dalla nuova legge sulla regolazione dei mercati. «Ma al di là delle prime schermaglie non si è arrivato a un risultato concreto», afferma il presidente di Uiapoa, Gianni Brusatassi. «Stiamo discutendo sui grandi temi, soprattutto sulla riforma dell'Ocm, ma ritengo che per queste questioni ci sia ancora tempo, mentre – incalza il presidente di Uiapoa – dobbiamo affrettarci sul pomodoro e invece sembra che ci sia una stasi incredibile. Non si pensa all'economia reale che è un'altra cosa e di tutto quello che è scritto sul decreto sulla regolazione dei mercati finora non ho visto nulla di concreto». La filiera dunque marcia a rilento nonostante, nel caso del pomodoro, abbia tutte le carte in regola.

«Le nostre Organizzazioni dei produttori – afferma Brusatassi – sono tutte riconosciute e le Unioni si sono trasformate in organizzazioni comuni così come prevede la legge, ma non si è fatto alcun passo in avanti sulle questioni concrete e che stanno a cuore ai produttori: de-

E i produttori chiedono il rispetto dei patti

ROMA – Le organizzazioni agricole come termometro dell'interprofessione. Che nel caso del pomodoro da industria registra già uno stato di fibrillazione. «All'ultimo incontro del comitato di prodotto – ricorda Lorenzo Bazzana, in rappresentanza della Coldiretti – ci siamo limitati a chiedere all'industria quanto intende trasformare nella prossima campagna e questa ha preso tempo, in attesa di verificare la situazione degli stock giacenti. Ma un agricoltore, faccio un esempio, non può pensare di seminare 20

ettari con il rischio di vedersene poi ritirare 15, al netto di eventi climatici sfavorevoli. Ci rendiamo conto delle diversità oggettive tra le esigenze del Nord e del Sud, ma dopo due campagne traumatiche per tutti non possiamo più permetterci perdite di tempo, il comitato deve trovare presto un'intesa e siglare degli accordi quadro nel rispetto del decreto 102 sulla regolazione dei mercati».

«Il decreto 102 – aggiunge Pier Luigi Romiti, per Confagricoltura, serve a individuare responsabilità tra i diversi sog-

getti della filiera. Per quanto ci riguarda, abbiamo ricordato che all'Italia è attribuita una soglia di 4,35 milioni di tonnellate e che l'obiettivo dovrebbe essere quello di contenere la produzione entro quel plafond. Purtroppo, stiamo verificando posizioni distanti tra la stessa parte agricola. Ma dopo i disastrosi livelli di prezzi raggiunti l'anno scorso siamo convinti che l'unico modo per rilanciare la filiera sia programmare i quantitativi massimi di pomodoro da trasformare».

finire cioè le regole per la nuova campagna. Ed evitare i problemi che hanno segnato la campagna che si è chiusa con prezzi al ribasso, e la riduzione dell'aiuto comunitario per aver superato la soglia». Un ritardo che non è più accettabile. «Il nostro compito è di fare proposte che poi devono essere ratificate dall'Organismo interprofessionale». È il primo punto a definire i quantitativi da seminare: «Perché dobbiamo dire ai produttori e subito cosa devono programmare». Non è fatto: certo: il mercato non è stato depurato dagli stock e dunque l'uni-

ca strada percorribile è quella dei tagli. Ma la filiera non ha ancora le idee chiare. «Per questo – annuncia Brusatassi – l'Uiapoa sta definendo una proposta che intende portare al tavolo delle trattative. Proponiamo un'autoregolamentazione con un taglio che porti il quantitativo totale dai 45 ai 48 milioni di quintali, contro i 53 milioni della passata campagna. E poi chiediamo di definire le norme sulla qualità e sulle modalità di consegna». Il documento si pone come una base di lavoro per arrivare a un accordo interprofessionale nazionale su cui però

«allo stato attuale – denuncia il presidente di Uiapoa – non tutti sono d'accordo».

Più ottimista su una possibile intesa di filiera per la prossima campagna del pomodoro da industria è Marco Crotti, vice presidente di Unaproa (l'Organizzazione comune cui fanno capo 124 Organizzazioni di produttori ortofrutticoli, per un giro d'affari di 2,5 miliardi di euro). «Credo che i problemi non manchino, e visto che la scadenza del 16 febbraio è vicina bisognerà affrettarsi. In ogni caso, senza false illusioni, credo che il decreto legislativo 102 offra del-

le importanti opportunità che dobbiamo cogliere». «A livello nazionale – spiega – si deve puntare a un'intesa con obiettivi che siano poi perseguibili attraverso i contratti quadro. Questo, però, sarà possibile solo se tutte le componenti della filiera daranno un segnale di compattezza, tenuto conto che si sta aprendo un dibattito sulla riforma dell'Organizzazione comune di mercato che riguarda anche il settore del pomodoro».

Una cornice, l'intesa di filiera, dentro la quale andranno inseriti quanto prima dei contenuti. «Già da quest'anno – confi-

nua Crotti – penso che i contratti quadro potranno prevedere un perfezionamento delle norme di qualità, una migliore valorizzazione dei prodotti legati al territorio. Mentre il prezzo deve restare un obiettivo di contrattazione tra la parte agricola e industriale». E i quantitativi da produrre? «Per recuperare mercato non dovremo andare oltre i 5 milioni di tonnellate del 2005. Perché è vero che in teoria dovremmo ridurre ulteriormente, ma questo aprirebbe nuovi spazi alla Spagna che è diventato il nostro vero concorrente».

Molto dipenderà dalla correttezza e dalla trasparenza dei rapporti tra le parti. «È chiaro che si parte da posizioni di incertezza: un'azienda può propormi un contratto da 500mila quintali, ma io poi non so cosa questa propone ad altri. Sul mercato abbiamo a che fare con aziende storiche che hanno un grande senso di responsabilità, ma ci sono anche soggetti che tendono a speculare, senza tenere conto che se il prezzo scende si procura un danno a tutta la filiera. In ogni caso, l'unico strumento su cui noi produttori possiamo fare leva è il legame della materia prima con il territorio. Un valore aggiunto che anche nei contratti quadro potrà assumere sempre più peso».

Asipo entra in due nuovi conservifici del Nord

ROMA – I progetti di filiera che si stanno mettendo a punto sui tavoli ufficiali marciano al rallentatore, ma fuori dalle austere stanze ministeriali sembrano cadere più facilmente gli steccati. E così gli agricoltori si cimentano in nuove imprese industriali. Le grandi aziende, da Ciriò, a Boschi, a Solana, restano i principali sbocchi produttivi, ma al Nord ci si sta attrezzando per lavorare in proprio.

Gianni Brusatassi, presidente di Uiapoa e dell'organizzazione dei produttori Asipo, annuncia la partecipazione di Asipo in un nuovo con-

servificio ad Alessandria. «Una partnership a tre costituita – spiega Brusatassi – da un imprenditore agricolo, Paolo Bianchi, da un finanziatore, e dai produttori che aderiscono alla Op Asipo». Il nuovo stabilimento entrerà in funzione già quest'anno ed è programmata la lavorazione di 350mila quintali di prodotto che sarà fornito a terzi, dunque senza marchio.

«Tomato Farm», questo il nome del conservificio, rappresenta «un esempio di sistema tra imprenditori e organizzazioni di produttori che credono nell'impatto di filiera e che riconoscono al privato la capacità impen-

ditoriale di gestione di un'azienda». Un'altra piccola realtà nascerà, sempre con la partnership di Asipo, a Pavia: si tratta della «Solanum» che imbotigherà con un proprio marchio 120mila quintali di pomodoro tutti a passata. Tutto questo mentre sempre l'Asipo mantiene alta la guardia sulla Boschi, azienda del circuito Parmalat su cui lo scorso anno si rincorrevano le voci di vendita, ma che ora sembra avviata a lavorare senza problemi. «L'azienda – dice il presidente di Asipo – a quanto ci risulta ha presentato un piano di riassetto industriale che avrebbe già ottenuto il via libera dal ministero delle Politiche agricole

e che è ora in attesa del visto di quello delle Attività produttive».

L'azienda, che costituisce uno sbocco importante per il mercato del pomodoro da industria del Nord, quest'anno dovrebbe lavorare più di un milione di quintali, mentre lo scorso anno si era fermata a 600mila. A tirare è il marchio «Pomi» che continua a rappresentare il 5% del mercato della passata.

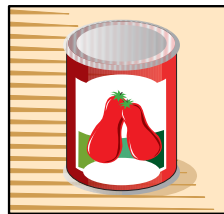
Quantitativi significativi sono attesi anche dalla Solana, con circa 2 milioni di quintali, mentre per Asipo continuano a rimanere chiusi, come lo scorso anno, gli stabilimenti di Ciriò.

Il futuro, però, è nella partecipazione all'attività di trasformazione. Un obiettivo non nuovo per i produttori dell'associazione del Nord che si fecero avanti in una cordata agricola costituita per l'acquisto di Ciriò e che fino alla fine tentarono anche di trovare un accordo con Conserve Italia per la partecipazione all'operazione di acquisto. Sfumati gli shopping dai grandi numeri, la strategia si intensifica con la partecipazione nelle piccole strutture.

Nei primi nove mesi del 2005 vendite stabili ma con una flessione in valore del 6%

A «dieta» il fatturato estero

La stangata dai mercati Ue (-8%) – Bilancio positivo negli Stati Uniti e in Giappone



ROMA – Tiene l'export di derivati del pomodoro. Ma la scure dei prezzi internazionali, che si è abbattuta l'anno scorso anche sul made in Italy, riduce il giro d'affari oltre frontiera determinando, nel 2005, un'ulteriore erosione del saldo attivo con l'estero.

In base ai dati Istat aggiornati a settembre la bilancia commerciale del settore ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con un avanzo valutario di 578 milioni di euro, in calo del 2,1% rispetto ai 591 milioni rubricati nel gennaio-settembre 2004. Una tendenza, peraltro, già emersa nel biennio precedente, con i conti dell'intera annata 2004 che avevano fatto segnare, a consuntivo, una flessione del saldo attivo di circa il 3%, seguita al -6% del 2003. Risultati anche in questo caso determinati da una progressiva riduzione dei fatturati all'estero, scesi di oltre il 3% nel 2003 e del 4,4% nel corso del 2004.

A fronte di un volume pressoché stazionario, per un export complessivo di un milione e 63mila tonnellate tra pelati, passate, concentrati e altri trasformati a base di pomodoro (+0,3% rispetto ai primi nove mesi del 2004), si rileva a tutto il mese di settembre una flessione dei corrispettivi monetari del 6%, per un introito ammontato a 624 milioni di euro. Una tendenza, questa, determinata da una riduzione dei prezzi medi unitari del prodotto esportato del 5,5% rispetto all'anno precedente, verificatosi a seguito delle dinamiche ribassiste sui mercati internazionali e della superproduzione italiana, che ha raggiunto nel 2004 il massimo storico, causando una forte contrazione dei prezzi anche sul fronte interno.

In area Ue, dove l'Italia esporta circa i due terzi dei quantitativi totali, a una flessione del 3% delle spedizioni (meno di 650mila tonnellate) ha corrisposto una riduzione del fatturato di circa l'8%, sceso sotto i 360 milioni di euro. Tirano, al contrario, le vendite nei Paesi terzi, aumentate a volume del 6% su base annua, con esiti però ancora negativi sul piano dei risultati economici (-3%).

A imprimere una battuta d'arresto all'export nazionale è stato, in particolare, il calo delle esportazioni in Germania (-2,2% a volume), che resta

L'export nazionale di derivati di pomodoro						
(Gennaio-settembre 2004, 2005 e variazione %)						
Paesi	Tonnellate			Migliaia di euro		
	2004	2005	Var. %	2004	2005	Var. %
Mondo	1.058.983	1.062.136	0,3	663.132	624.590	-5,8
Ue 25	670.398	649.767	-3,1	389.532	359.322	-7,8
Germania	229.845	224.862	-2,2	127.966	117.880	-7,9
Regno Unito	154.891	164.881	+6,4	96.777	97.445	+0,7
Francia	105.121	100.761	-4,1	62.111	57.719	-7,1
Belgio	46.936	35.912	-23,5	24.284	16.718	-31,2
Paesi Bassi	28.814	28.654	-0,6	17.215	16.670	-3,2
Svezia	22.806	15.011	-34,2	13.420	9.490	-29,3
Austria	14.118	14.754	+4,5	8.499	8.538	+0,5
Grecia	15.290	11.732	-23,3	8.015	5.736	-28,4
Extra Ue	388.585	412.369	+6,1	273.600	265.268	-3,0
Stati Uniti	55.723	63.047	+13,1	28.392	29.724	+4,7
Giappone	56.621	59.286	+4,7	35.533	37.072	+4,3
Australia	28.996	37.000	+27,6	16.544	20.080	+21,4
Ghana	23.411	23.772	+1,5	20.239	19.165	-5,3
Togo	17.224	16.619	-3,5	15.172	14.267	-6,0
Canada	11.457	12.349	+7,8	6.531	6.654	+1,9

(Fonte: Istat)

comunque il principale sbocco commerciale con una quota di oltre il 20 per cento. Ancora più accentuata la contrazione delle vendite in Francia (-4,1%), mentre in Regno Unito, secondo mercato di destinazione dopo quello tedesco, le esportazioni di conserve di pomodoro sono aumentate nel complesso a un ritmo annuo di oltre il 6%, determinando un risultato migliore anche in termini di fatturato (+0,7%).

Tra gli altri partner europei, segnano una pesante battuta d'arresto le esportazioni in Belgio e Svezia, in calo rispettivamente del 23 e del 34% su base annua. Rallentano anche le spedizioni in Olanda (-0,6%), mentre l'Austria ha acquistato dall'Italia il 4,5% in più dei volumi 2004, seppure a prezzi scontati del 4 per cento.

Fuori dalla Ue è positivo il bilancio delle vendite negli Stati Uniti e in Giappone, dove nei primi nove mesi del 2005 si registrano progressi, rispettivamente, del 13 e di quasi il 5%, con risultati migliori nei due Paesi anche sul piano dei fatturati. Export in accelerazione in Canada e Australia, dove i dati Istat mostrano progressi dell'8 e del 28% in volume. Mentre in Africa, nell'ambito dei programmi di aiuto alimentare riservati in prevalenza ai pomodori concentrati, si rilevano andamenti differenziati, a seconda dei Paesi di destinazione, con una generalizzata tendenza però alla riduzione.

I pomodori pelati – destinati in prevalenza ai mercati di Regno Unito, Germania, Usa e Giappone, dove l'Italia esporta circa il 60% dei volumi totali – continuano a rappresentare una quota rilevante dell'export nazionale (circa la metà), registrando però una contrazione di oltre due punti percentuali (-10% circa in valore). Segna il passo, nel 2005, anche l'export di concentrati, con variazioni negative grosso modo analoghe a quelle dei pelati (circa la metà dei volumi è destinato però agli aiuti alimentari, con i soli Paesi africani che assorbono oltre il 40% dell'export totale), mentre le altre conserve, incluse le passate, hanno fatto registrare, in controtendenza, un aumento di quasi il 13%, affiancato da un incremento del 10% dei corrispettivi monetari.

Gabriele Battisti

Wto, restituzioni verso il capolinea

ROMA – Forse è ancora difficile valutarne l'impatto, ma di certo c'è che non potrà essere positivo. La decisione dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) di smantellare entro il 2013 tutte le forme di aiuti pubblici alle esportazioni, raggiunta nel corso della Conferenza ministeriale di Hong Kong il 18 dicembre scorso, rappresenta un ulteriore ostacolo all'aumento dell'export di conserve di pomodoro, oltre alla forte crescita della concorrenza mondiale. L'abolizione delle restituzioni Ue va di pari passo poi con il probabile smantellamento delle protezioni alle frontiere europee, vale a dire le tariffe all'import che proteggono il mercato interno Ue.

Il plafond attuale, a livello comunitario, di pomodoro che può beneficiare della restituzione all'export è pari a 127.431 tonnellate, e risulta in costante diminuzione se si considera il trend degli ultimi anni. L'importo della restituzione pagata dalla Ue poi è di 45 euro per tonnellata netta di prodotto, con un formato minimo ammesso alla restituzione di mille grammi netti. Contemporanea-

mente, sempre nell'ambito dei negoziati Wto per la liberalizzazione degli scambi mondiali, si prepara la riduzione dei dazi all'importazione dei prodotti agricoli. Secondo quanto previsto dai primi accordi, l'Unione europea dovrà abbassare le tariffe d'importazione in misura maggiore rispetto agli altri Paesi membri dell'Organizzazione.

L'ultima offerta presentata dalla Commissione Ue (e giudicata peraltro insufficiente dai partner della Wto) si spingeva fino a una riduzione in media del 46% per cento. Senza considerare poi che nei confronti della maggior parte dei Paesi in via di sviluppo (e verso tutti i Paesi più poveri del mondo) la Ue applica già una politica di totale apertura delle frontiere, consentendo l'accesso in assenza di dazio a tutti i prodotti dei Paesi più poveri. E tra i Paesi classificati dalla Banca mondiale come «Paesi in via di sviluppo», ai quali la Ue applica il regime di traffico di perfezionamento attivo (Tpa), c'è anche la Cina.

R.A.

Continua il calo delle importazioni con un tracollo (40%) del concentrato

ROMA – Dopo la battuta d'arresto del 2004, verificatasi nonostante le crescenti pressioni dei concentrati cinesi, le importazioni italiane di prodotti trasformati a base di pomodoro confermano nel 2005 il trend al ribasso.

A tutto il mese di settembre, secondo gli ultimi aggiornamenti dell'Istat, gli acquisti dall'estero sono ammontati complessivamente a meno di 113mila tonnellate, a fronte di un export nazionale di oltre un milione, facendo segnare rispetto ai primi nove mesi del 2004 una flessione del 27 per cento. Ancora più marcata la riduzione dei corrispettivi esborsi monetari, per una spesa che da più di 72 milioni di euro si è ridotta a 46 milioni, registrando da gennaio a settembre una contrazione annua del 36 per cento. In particolare, il forte rallentamento delle importazioni nazionali di concentrati di pomodoro (voce, questa, che incide per oltre il 90% sul dato complessivo), è stato confermato a settembre da

Anche la Cina ha fatto marcia indietro

ROMA – Si sgonfia l'import di concentrati di pomodoro dalla Cina. È quanto emerge dalle rilevazioni dell'Istat che a tutto il mese di settembre mostrano, su base annua, un calo delle importazioni da Pechino di quasi il 30% in volume e del 36% in valore.

Il risultato del 2005, seppure ancora parziale, ha interrotto per la prima volta il costante e progressivo trend espansivo degli ultimi anni, che nel 2004 aveva spinto le importazioni nazionali di concentrati di pomodoro

«made in China» oltre le 157mila tonnellate, da meno di 22mila di fine anni Novanta. Un quantitativo per oltre il 90% entrato in Italia in regime di traffico di perfezionamento attivo e a dazio zero.

L'analisi storica mostra una vera e propria impennata dell'import dalla Cina tra il 1999 e il 2000, con volumi più che raddoppiati in soli dodici mesi (da 22mila a quasi 50mila tonnellate). Una tendenza proseguita fino a tutto il 2004, anno in cui la spesa nazionale

per l'import di concentrati cinesi si è spinta, per la prima volta, oltre i 70 milioni di euro, dai 16 milioni scarsi di fine anni Novanta.

Nei primi nove mesi del 2005 gli acquisti dal gigante asiatico sono però scesi attorno a 86mila tonnellate (erano 122mila nel gennaio-settembre 2004). Mentre in valore i corrispettivi esborsi sono piombati a 35,7 milioni, da oltre 55 milioni.

una riduzione di oltre il 27% dei volumi e da un conseguente risparmio di spesa nell'ordine del 38 per cento. In forte calo anche gli acquisti dall'estero di passate e altre conserve di pomodoro, che nel complesso hanno registrato, nei primi nove mesi del 2005, una flessione su base annua del 34%, sia in termini quantitativi, che monetari. Mentre l'import di pelati, che

rappresenta però solo una quota residuale degli acquisti totali (appena il 2%), ha fatto segnare in controtendenza un aumento del 26%, affiancato da un incremento dei corrispettivi monetari di oltre il 30 per cento.

Il grosso delle importazioni (circa l'80%) è di marca extracomunitaria, con la Cina che da sola ha inviato in Italia il 76% dei quantitativi totali. Un altro

4% di quota è appannaggio degli Stati Uniti, cui spetta peraltro il primato mondiale nella produzione di pomodori da industria, concentrata nel distretto californiano.

In ambito comunitario, prevalgono le forniture di conserve greche e spagnole, con una discreta partecipazione anche del Portogallo. Nei primi nove mesi del 2005 l'import dai Pae-

si partner si è comunque ridotto complessivamente del 10% in volume e del 25% a valore, mentre le spedizioni dalle nazioni terze hanno segnato, rispettivamente, contrazioni del 30 e del 38 per cento.

In forte ridimensionamento, dopo anni di crescita costante e a tassi sostenuti, le importazioni dalla Cina che in termini quantitativi si sono ridotte, a

tutto il mese settembre, del 29 per cento. Meno accentuata la flessione di trasformati di provenienza spagnola (-16% in quantità e 27,7% in valore), mentre la Grecia con 9.500 tonnellate inviate sui mercati italiani, ha incrementato le esportazioni del 19% rispetto al gennaio-settembre 2004.

Pesante il bilancio anche per gli esportatori portoghesi, che in questi primi nove mesi del 2005 hanno quasi dimezzato le vendite in Italia. Le importazioni dagli Usa si sono invece ridotte in volume del 24% su base annua: una flessione che associata a una forte contrazione dei prezzi ha comportato, in termini valutari, un risparmio di oltre il 60 per cento.

G.B.

L'import dell'Italia				
(Gen.-set. 2005 e var. % su stesso periodo 2004)				
Paesi	Tonnellate		Migliaia di euro	
	2005	Var. %	2005	Var. %
Mondo	112.651	-27,4	46.002	-36,2
Ue 25	21.422	-10,2	8.576	-24,8
Grecia	9.454	+19,0	3.353	-7,3
Spagna	7.828	-15,9	3.401	-27,7
Extra Ue	91.229	-30,5	37.426	-38,4
Cina	86.214	-29,4	35.720	-35,7
Stati Uniti	4.549	-23,7	1.198	-64,0

(Fonte: Istat)